

## G20, l' Europa non sia timida

di Alberto Martinelli

Il prossimo G20 di Londra non potrà limitarsi all' impegno generico a conservare l' economia aperta del precedente vertice di Washington del novembre scorso, ma dovrà concordare misure concrete per regolare i mercati finanziari e stimolare la ripresa economica. In realtà, gli ostacoli che si frappongono a un coordinamento a livello mondiale tra le grandi potenze e le più forti economie emergenti sono ardui, e diverse sono le politiche proposte dai governi, inclusi quelli dei Paesi culturalmente più affini come gli Stati Uniti e l'Unione Europea. E' quindi necessario che almeno i Paesi membri della Ue esprimano una posizione comune, formulando proposte condivise che, se attuate con esito favorevole, possano successivamente estendersi a livello globale.

Dall' Unione Europea dovrebbero venire proposte fondamentali, sia di metodo che merito. La prima proposta, di metodo, è la valorizzazione del modello di governance poliarchica, che si basa sulla esperienza di *public rule making* fatta dai Paesi membri, a partire dalla approvazione dell' Atto Unico europeo del 1987. Secondo questo modello, le istituzioni dell'Unione e i governi dei Paesi membri concordano gli obiettivi fondamentali (come ad esempio il “20/20/20 entro il 2020” per la politica dell'ambiente e dell'energia) e allo stesso tempo decidono insieme le procedure e gli indicatori per la valutazione empirica del grado di conseguimento degli obiettivi. Molti attori pubblici e privati possono contribuire a realizzare le finalità concordate (ministeri dei governi nazionali, autorità indipendenti e agenzie di regolazione, governi regionali e locali, imprese, associazioni di rappresentanza di interessi, movimenti collettivi, network di varia natura). Ognuno di questi attori gode di una ampia autonomia nella scelta delle strategie e degli strumenti da adottare, ma ha l'obbligo di render conto del suo operato periodicamente e sistematicamente in base alle procedure e agli indicatori concordati e partecipando a processi di *peer review* che devono indurre anche a modificare strategie e mezzi prescelti. Anche gli obiettivi, le procedure e i criteri di valutazione concordati sono periodicamente sottoposti a revisione, a seguito del mutare della situazione e del possibile ingresso di nuovi attori.

La legittimazione democratica, “poliarchica”, di tale metodo non si ha nel classico senso del render conto da parte dei decisori a coloro da cui hanno ricevuto il mandato, ma nel senso di riferire e giustificare periodicamente le proprie scelte autonome di fronte ai propri pari in termini di efficienza, efficacia e equità. Circa le proposte di merito, esse dovrebbero riguardare sia la regolamentazione efficace dei mercati finanziari e della finanza globale (che è già oggi ben presente nell' agenda politica della Unione Europea), sia l'attuazione di un' efficace politica sociale da affiancare agli interventi di stimolo della ripresa economica e il coordinamento delle politiche fiscali (che non sono invece ancora presenti).

La risposta dei Paesi dell' Unione si differenzia già oggi da quella degli altri principali Paesi per la maggiore incidenza delle politiche di welfare (dai sussidi alla disoccupazione al ricorso alla cassa integrazione, dalla riqualificazione professionale agli interventi per contrastare l'esclusione sociale). Ma il welfare europeo va riqualificato alla luce della crisi, anche agendo sulla leva fiscale, con programmi ambiziosi all'altezza della sfida, come la riforma della formazione professionale e i programmi di *flexsecurity* per il mercato del lavoro, per sostenere il reddito dei ceti medio-bassi (e quindi la domanda di beni e servizi) e per non esasperare la conflittualità sociale.

Altrettanto necessario è il coordinamento delle politiche fiscali al fine di contrastare le disuguaglianze tra i Paesi e all'interno di essi. Tale coordinamento dovrebbe mirare a correggere la tendenza dell'economia globale a concentrare la tassazione sui redditi da lavoro rispetto a quelli da capitale (che sono per loro natura assai più mobili e difficili da controllare) e a evitare che i governi

dei diversi stati competano tra di loro con le rispettive politiche fiscali per attrarre investimenti esteri.

Se l'Unione Europea sarà capace di risposte coraggiose, la grave crisi potrebbe rivelarsi un'opportunità concreta di riformare l'attuale modello di sviluppo nella direzione sia del contenimento delle diseguaglianze di reddito e di ricchezza tra Paesi e gruppi sociali, sia della ricerca delle compatibilità tra crescita economica e tutela dell'ambiente (sviluppo sostenibile).